

Daniele Aliberti

Danel e i mangiatori di universi

EllediLibro

*Ad Emily,
mio fulgido amore*

*Esplorare è come respirare,
cercare fuori e dentro di sé è un istinto ancestrale*

1

Giorni felici

Seduta su uno degli sgabelli, Lilia era rapita dalle inserzioni sugli oggetti usati. La TV era accesa su un notiziario dove c'era un tipo che diceva: «E ora veniamo alle notizie locali. Questa mattina è stato ritrovato distrutto il 'Ponte delle Maschere', uno dei trentatré ponti del fiume Tebe che attraversa la nostra città di Bardiga. Dai residui ritrovati sul fondale e da quello che dicono gli esperti in questo momento, sembra come se una enorme massa abbia schiacciato il punto centrale del ponte, come potete vedere dai filmati».

Mentre il giornalista parlava, scorrevano le immagini buie e disturbate di alcune telecamere di sorveglianza che mostravano il 'Ponte delle Maschere' intatto. Così come lo era stato dalla sua costruzione romana molti secoli prima e come gli altri trentadue ponti che solcavano il fiume. A un certo punto la parte centrale del ponte si sgretola come un biscotto di pasta frolla in una tazza di latte caldo.

Il caffè ormai era uscito del tutto. Lilia, ancora con una fetta biscottata in bocca, si alzò di colpo e corse a spegnere la fiamma.

«Dan! Dan! DANEL! Sveglia è ora di fare colazione. FARAI TARDI A SCUOLA!», disse sporgendosi leggermente verso le scale che portavano alla camera superiore.

La camera di Danel, contrariamente a quello che immaginava la madre, era già inondata dalla luce del mattino. I raggi attraversavano le finestre leggermente attutiti dalle sottilissime tende di lino di color bambù e dalle quali traspariva un leggero soffio di vento frizzante. Il letto era perfettamente in ordine come se nessuno ci avesse dormito. La camera era un piccolo attico con bagno, ricavato nella parte più alta del soffitto del sottotetto della casa. Sul pavimento erano disseminati calzini usati, scarponi infangati, corde per arrampicata con dei ganci, chiavi, berretti. Sulla scrivania, che sembrava a metà tra una mensola e un espositore di cianfrusaglie usate, c'erano una torcia, fogli con mappe, libri di scuola, matite e penne alla rinfusa, una merendina mangiucchiata, una tazza da tè riempita a metà con un succo.

Danel era in bagno a sciacquarsi la faccia attento a non bagnare il ciuffo di capelli mossi che, se li avesse portati davanti, gli avrebbero coperto le sopracciglia fino a sfiorare gli occhi.

Prese il suo zaino a spalla da sotto al letto. Ci infilò dentro un quaderno che era sul pavimento, poi andò alla scrivania prendendo due libri, mise anche quelli nella borsa e la richiuse. Appena appoggiò lo zaino sulle spalle, pronto per uscire dalla stanza, si fermò un secondo a pensare. Dopo un attimo di esitazione rimise lo zaino sulla scrivania e iniziò a rovistare tra i fogli sparsi. Tra questi, sommerso, c'era un foglio con un disegno di una mappa. Danel cercò di tirarlo fuori, finendo per rovesciare la tazza col succo che era al bordo del tavolo.

Ancora con il foglio tra le dita, si girò di scatto verso la tazza che stava cadendo, tendendo l'altra mano come a volerla fermare. Ed ecco che successe qualcosa di strano: la tazza cadeva al rallentatore e Danel vedeva benissimo ogni micromovimento

che compiva verso il basso. Si sentì soffocare ma solo per un attimo finché riprese a respirare in modo affannato. La tazza all'improvviso aveva smesso di cadere e si era fermata a mezz'aria. Il succo, che nel capovolgersi della tazza era fuoriuscito, aveva composto bolle irregolari che fluttuavano all'altezza del ginocchio.

«Dan! Dan! DANEL! Sveglia è ora di fare colazione. FARA TARDI A SCUOLA!».

In quel momento la tazza cadde a terra di colpo frantumandosi e il succo si sparse sul pavimento. Il cuore batteva come un tamburo e il respiro, quasi un rantolo, gli faceva da contrappunto come una fisarmonica rotta. Poteva quasi sentire il percorso del sangue che scorreva nelle vene rimbombargli nelle orecchie e il percorso che la saliva, inghiottita in una pausa tra un respiro e l'altro, riusciva a compiere dalla bocca passando per la gola, cascando nello stomaco. Sentiva le piccole particelle della pelle che, ormai morte, si staccavano e le nuove che si generavano.

«Ma che succede? Sono sveglio?»

Le sensazioni erano troppo contrastanti e non sapeva se avesse avuto una delle sue solite crisi o se invece stesse peggiorando. Quella sensazione di vuoto provata un attimo prima, non del tutto nuova, era una sovrapposizione di varie tipologie di vuoto. Un vuoto fisico, quello che si prova quando si va sulle montagne russe e si scende a picco, ma anche un vuoto mentale, un vuoto del sé, come se in quel momento non avesse più pensieri.

«È stato tutto un flash!» si disse, «dovrò leggere meno fumetti di Nathan Never prima di addormentarmi».

Danel lentamente abbassò la mano ancora tesa e mise il foglio di carta che aveva in mano nella borsa.

«OK, ARRIVO MAMMA!».

Rapidamente prese una busta di plastica da dietro al comodino vicino alla scrivania. Strappò cinque o sei fogli di carta da un rotolo, li lanciò sul succo sparso, tamponando e asciugando il liquido e raccogliendo con delicatezza anche i cocci della tazza.

Fece un fagotto, lo infilò nella busta di plastica e lo nascose nel suo zaino.

«Ciao mamma», disse Danel correndo giù per le scale, fermandosi al tavolo della colazione e lasciando cadere lo zaino sul pavimento. Subito addentò una fetta biscottata, finendola in pochi bocconi. Buttò giù il succo tutto d'un sorso.

«Danel piano, prima o poi ti strozzi davvero».

«Sono in ritardo mamma, Paul sicuro è già fuori». Pescò un grosso biscotto circolare, prese lo zaino e corse verso la porta.

«Ciao mamma, a più tardi», disse Danel chiudendosi la porta alle spalle.

Per strada, puntuale come un treno giapponese, c'era Paul che lo aspettava con il suo zainetto rosso.

«Ciao Poh».

«Mentre ti aspettavo ho visto passare Marie in macchina con suo padre. Ora muoviamoci e andiamo da Max», disse Paul iniziando a camminare a passo svelto aggiustandosi sulle spalle lo zaino che pendeva leggermente da un lato.

«Poh, ma ancora con questo zainone? Non dovevi smetterla di portarti tutta l'enciclopedia dietro? E poi allinea le due fasce altrimenti camminerai in obliquo per l'eternità».

«Lascia perdere che il dottore mi ha detto che devo dimagrire almeno quindici chili, per la schiena. Ma come si fa».

Arrivati, niente Max davanti a casa di Max.

«Forse sarà già andato. Non so, abbiamo tardato un po' questa mattina e sai com'è Max».

«Già», aggiunse Danel.

«Ok andiamo. Tanto lo vediamo a scuola», disse Paul iniziando a camminare, seguito da Danel, quando sentirono delle urla: «Brutti ragazzacci».

Quella di circa un mese prima fu l'ultima volta che tentarono di intrufolarsi nella casa sull'albero che il signor Svitol aveva costruito al centro del suo giardino per Betta, ormai all'università. Eppure, se non avessero fatto scappare il cane non se ne sarebbe minimamente accorto.

«Corri Poh, quel 'fuoriditesta' di Svitol ci ha riconosciuti e lo sai che ha il fucile con cartucce a sale, vero?», disse Danel correndo fortissimo e superando Paul.

A un tratto «Booth!». Danel e Paul gelarono dalla paura, in realtà Paul stava quasi per svenire.

«Che cagasotto», disse Max, che era balzato fuori da un angolo, e ora non la finiva più di ridere per lo scherzo riuscito. Più vedeva Paul che ansimava più rideva.

«Max, un'altra volta! Ma quando la pianterai con questi scherzi idioti?», disse Danel tra lo stizzito e il rassegnato mentre iniziava camminare verso la scuola.

Paul ancora non riusciva a parlare per lo spavento, quando Max chiese a Danel: «Hai tutto per il nostro giretto pomeridiano?».

«Certo», rispose Danel.

«Gli ultimi dettagli li discutiamo a scuola con Marie».

«Ok», Rispose Max.

Come tutte le mattine, nel piazzale antistante l'ingresso della scuola, una distesa di ragazzini aspettava la campanella che apriva i cancelli.

«Dai lasciami vedere cosa hai scritto, dai...».

«Ma finiscila Greg, finirai per romperglielo».

«Ma no dai, sono solo curioso, vorrei leggere cosa ha scritto su di me, su di te e su tutti gli altri».

«Ieri sera avete visto Beverly Hills? Adoro Brandon!».

«Sì, Dylan è veramente un fico!».

«Mio fratello ha fatto saltare tutto il sistema elettrico di casa, voleva imitare papà aggiustando il tostapane, peccato che non ha staccato la spina. Per poco non ci rimaneva secco. Serata a lume di candela».

«Mark, MARK! Ehi sempre con il walkman a palla! EHI MI SENTI?».

«Non gridare, ti prego, ti sento eccome».

«Che stai ascoltando? Qualcosa di figo?».

«I Depeche».

«Chi?».

«*I Feel You* dei Depeche Mode, è uno degli ultimi brani, è fantastico».

DRIN!

«Entriamo».

«A DOPO!».

La campanella diede il via a un fiume di eccitazione che accompagnava le fila scomposte di decine e decine di ragazzi che correvano verso le tre porte principali dell'ingresso della scuola lasciando alla fine solo un sibilo di silenzio.

«Aprite il libro a pagina 23, troverete il capitolo 'Galileo e la caduta dei gravi'. Oggi cercheremo di capire come agisce la forza di gravità sulle cose e sulle persone. Capiremo come nel nostro ambiente questa forza interviene anche insieme ad altri

fattori. Faremo anche un piccolo esperimento, semplice, ma che ci darà una precisa idea sulla caduta dei corpi o volendo usare un termine più appropriato, masse», disse la professoressa Mile, in piedi al fianco della sua cattedra.

«Perché si veste sempre con questi colori deprimenti?».

«Fai conto che andava a scuola con la mamma di Grace».

«Dai, ma la mamma di Grace è giovanissima».

«Si veste veramente male». Le voci delle due ragazzine in un banco centrale si mischiavano a quelle degli altri che borbottavano per il contenuto della lezione.

«Ragazzi su!», la professoressa Mile diede due colpetti sulla cattedra e il vociare di colpo sparì.

«Oggi vedremo come si comporta la gravità e come la velocità della caduta dei corpi non dipende dalla loro massa, ossia più un corpo è pesante più cade velocemente».

Franz si alzò in piedi dal fondo della classe, prese un foglio di carta nella mano sinistra e un libro nella mano destra, li alzò sopra le spalle e li fece cadere contemporaneamente. Il libro ovviamente arrivò per primo a toccare il banco.

«Visto professoressa? Il libro pesa di più e quindi cade più velocemente, è evidente», disse Franz con faccia compiaciuta e un sorrisetto di sfida, mentre gli altri compagni di classe sorridevano a mezza bocca.

«Bene Franz!», disse la professoressa Mile.

«Era proprio quello che volevo fare questa mattina. Prendi il foglio e il libro e vieni qui alla cattedra al mio fianco». Franz arrossì leggermente e guardandosi intorno, ebbe un attimo di esitazione. Poi prese il foglio e il libro e si avviò di tutta fretta. Attraversando l'aula non solo dovette coprirsi gli occhi almeno due volte per i raggi del sole che trapelavano attraverso i rami

dei pioppi, rimbalzando sui vetri delle ampie finestre, ma dovette anche accelerare il passo perché al suo passaggio i compagni gli pizzicavano di nascosto le gambe.

«Sono contenta che tu abbia fatto questo esperimento, ma era solo la prima parte, ora prova a vedere cosa succede se metti sotto al libro il foglio di carta e li fai cadere insieme». Franz prese il libro, che più o meno era della stessa grandezza del foglio, ci mise sotto il foglio, li alzò sopra le spalle e li fece cadere verso la cattedra. Chiaramente arrivarono insieme.

«Visto prof.? Il libro è più pesante e quindi schiaccia il foglio, per questo arrivano insieme», disse Franz alquanto eccitato.

«Credi, Franz? E voi ragazzi che ne pensate?», disse la professoressa, ma in tutta la classe nessuno fiatò.

«Allora Franz rifacciamo l'esperimento. Questa volta però invertiamo gli oggetti. Mettiamo il foglio sopra il libro. Cosa pensi che succederà ora? Secondo voi ragazzi cosa succederà ora?». Dal primo banco Grace disse: «Ora il foglio arriverà dopo, perché è più leggero».

«Benissimo!», disse la professoressa.

«Andiamo subito a verificare». Franz prese il libro, ci mise su il foglio, li alzò sopra le sue spalle e li fece cadere.

Nell'aula si levò un coro di stupore provenire da tutta la classe. Il libro e il foglio erano atterrati insieme sulla cattedra.

La professoressa Mile disse rivolgendosi alla classe: «In questo esperimento abbiamo visto come a influenzare la velocità di un corpo in caduta entra in gioco un altro fattore che è l'attrito'. Il foglio, se cade da solo, arriva dopo il libro perché l'attrito dell'aria lo rallenta. Quando invece eliminiamo l'attrito vediamo che gli oggetti viaggiano alla stessa velocità. Questo succede perché la forza di gravità, che la terra esercita su tutti i corpi, è la stessa».

sa indipendentemente dalla massa. Quando l'uomo è stato sulla luna ha ripetuto questo esperimento, ma sulla luna non c'è atmosfera, non c'è aria e quindi non c'è attrito. Un martello e una piuma sono arrivati insieme. Tutto chiaro ragazzi?».

I ragazzi erano molto attenti e affascinati dalla spiegazione della professoressa, tutti tranne quattro: Paul, Max, Marie e Danel che erano intenti a lanciarsi messaggi su foglietti di carta appallottolati. I bigliettini dicevano: 'Ore 16:00. Quartier Generale'.

«Certo, prendere una casa qui vicino non sarebbe male. Danel dovrebbe cambiare scuola ma tutte le ore di traffico risparmiate potrei dedicarle a lui. Il fatto è che i prezzi sono decisamente alti e solo con il mio stipendio è difficile. Leo se ci fossi tu tutto sarebbe diverso. Potremmo prendere casa in questa zona o rimanere dove siamo ora, tanto ci saresti tu ad aiutarmi con Danel. È così simile a te. Leo quanto mi manchi».

«Buongiorno, mi scusi, per accedere ai libri antichi protetti qual è la procedura?», chiese una giovane ragazza della quale Lilia si era accorta prima che proferisse parola sentendo una gradevole fragranza leggermente dolciastra di cannella e sandalo che la persuase a girarsi verso di lei di centottanta gradi e ad avvicinarsi a quel lato della grande scrivania circolare dalla quale i dipendenti della biblioteca di Bardiga davano informazioni su come poter accedere ai preziosi libri conservati in quell'edificio nel corso dei secoli.

«Buongiorno a lei, bisogna essere iscritti alla biblioteca e vedo che lei ha già il tesserino di studente e compilare un modulo di autorizzazione, poi le verrà assegnato un accompagnatore che si occuperà di prendere il libro e di assisterla per tutto il tempo della consultazione, visto che questo genere di libri sono molto

delicati e possono essere consultati solo in una determinata area dedicata dove l'umidità è controllata».

«Ok, va bene. Poterei intanto avere il modulo?».

«Eccolo qui».

«Lo compilo e lo riporto nel pomeriggio. Grazie mille».

La ragazza si allontanò verso un grosso tavolo occupato da altri studenti e dolci ricordi di Danel, quando iniziava a leggere le prime lettere, presero subito il posto del suo delicato profumo mescolandosi al dolce tepore degli ultimi raggi di sole di autunno che si accompagnavano a quel ricordo.

«Ciao Lilia, come stai?».

«Ciao Margaret che piacere vederti. Sto bene e tu come stai?».

«Sto bene, solo un po' stanca per il viaggio, inizio a non sopportare più il treno».

«Non sembra Margaret, sei sempre bellissima e adoro i tuoi capelli corti, è il taglio perfetto per il biondo cenere. Vai sempre avanti e indietro tra laboratori e ospedali per le tue ricerche?».

«E sì, è la mia vita. Ma dimmi come sta Dan? È tanto tempo che non lo vedo».

«Dan sta bene, se la cava. Ogni tanto ha sempre le sue solite crisi ma sembra sopportarle sempre meglio».

«Vedrai Lilia che con il tempo migliorerà, Danel è un bambino speciale e ti riserverà grandi sorprese. In ogni caso se avessi bisogno di me chiamami senza problemi».

«Ti ringrazio Margaret».

«A presto Lilia e salutami Dan».

«Certo! A Presto».

«Speriamo che Margaret abbia ragione su Danel. Che donna! Non finirò mai di ringraziarla per il tempo che ha dedicato a Danel fin da quando era neonato. Chissà perché lo ha preso così

a cuore. Qualche volta devo invitarla a casa per un tè o per cena, sicuramente farebbe piacere a Danel».

Paul, Max, Marie e Danel se ne stavano su una panchina con lo schienale sfondato che gli faceva da tavolo nel piazzale sul retro della scuola. A loro si era unita la cocker di Paul. Vera, dai tempi delle elementari, tutti i giorni, prima di pranzo, usciva da sola e si incamminava verso la scuola dove aspettava Paul per poi rientrare insieme lui.

«Dan, dove hai messo la mappa?».

«Un attimo Poh la stavo prendendo».

«Ma è appiccicaticcia!».

«Lascia perdere Poh. Tra l'altro mia madre la rivuole indietro per incorniciarla. Dice che papà la trovò in un baule a casa di suo nonno arrotolata come una pergamena».

«Secondo me dovremmo entrare da qui», disse Paul indicando un posto ai bordi del parco.

«Allora ragazzi, il nostro punto di arrivo è questo», disse Max cerchiando con una matita rossa un punto sulla cartina appena sopra il parco.

«Max che fai scrivi sulla mappa? Sei pazzo. Mia madre mi ammazza!», disse coprendola con le mani per proteggerla.

«È una matita Dan. Si cancella», rispose Max molto seccato.

«Scommetto che non sapete un tubo della Grotta Sottomarina. Scommetto che non sapete che molto tempo fa qui ci scorreva un fiume e che la grotta era totalmente sommersa dall'acqua. Gli adulti lo considerano un posto molto pericoloso. La discesa è ripida e scivolosa e si dice che ci siano morte delle persone che hanno tentato di esplorarla. Visto che nessun sentiero sembra condurre più alla Grotta Sottomarina, dovremo scoprire il vec-

chio sentiero che ci arrivava. E qui la mappa antica del parco che stiamo guardando ci è di aiuto», disse Marie tirandosi su le maniche della camicetta facendo tintinnare i bracciali colorati ai polsi.

«Ragazzi io direi di entrare dall'ingresso ovest del parco che non è lontano da casa di Paul. Da lì potremmo proseguire per il sentiero rosso. Non è lontano dalla Grotta. Curva leggermente tornando indietro formando un anello. Più o meno nei pressi della curva dovremmo trovare un varco e da lì dovremmo essere vicinissimi alla Grotta», disse Danel con aria risolutiva e già pronto a partire.

«Sono d'accordo!», disse Max.

«Anch'io», disse Marie.

«Non so come faremo a trovare un varco in quella curva, ma anche per me va bene», disse Paul.

I ragazzi imboccarono spediti il sentiero sterrato. Vera li seguiva distraendosi spesso ad annusare le cortecce degli alberi da fusto e a volte sparendo nelle distese laterali di bambù.

Dopo aver camminato per circa un'ora e dopo aver attraversato una prateria dove pascolavano anche delle pecore, arrivarono in un punto del sentiero dove la vegetazione era più fitta. Sul lato sinistro del sentiero era comparso un muro di cemento alto circa due metri sovrastato da una rete. Al di là della rete, per quello che si riusciva a vedere, c'erano alberi e arbusti. Il muro e la strada disegnavano una leggera curva. Sembrava che il sentiero fosse stato modificato perché il manto della strada, pur essendo sempre sterrato, era più scuro e aveva dei piccoli ciottoli misti a ghiaia che ne delimitavano i bordi, sia lungo il muro che dal lato opposto prima degli arbusti.

«Da qui in poi dovremmo trovare il modo di oltrepassare il

muro e proseguire. Di là troveremo il vecchio sentiero che ci porterà dritti alla Grotta», disse Danel guardandosi intorno.

«La mappa parla chiaro, il sentiero non doveva curvare in questo punto, ma proseguire verso la Grotta», disse Paul, camminando rasente il muro e toccandolo con una mano.

«Chissà perché hanno chiuso l'accesso al sentiero», si chiese Marie.

«Ragazzi venite a vedere, venite qui presto». Urlò Max da molto più avanti con la faccia rivolta verso il muro. Danel, Paul Marie e Vera corsero verso di lui. Di fronte si trovarono un cancello di circa due metri composto da due lamiere di ferro arrugginite. Sembrava chiuso ermeticamente, tanto le due parti erano ben legate tra loro. In alto un cartello con su scritto: 'Vietato l'ingresso! Strada chiusa per pericolo crolli'.

Nella parte bassa a destra della porta, vicino al muro si notava un buco di circa sessanta centimetri sia in altezza che in larghezza, ricoperto da arbusti spinosi. Non era facile notarlo perché i cespugli ricoprivano tutto il ciglio della strada. Max, che fisicamente era il più alto di tutti, era accovacciato e con dei guanti da lavoro, che aveva prontamente tirato fuori dal suo zaino, stava già strappando gli arbusti per liberare il varco.

«Mary, dimmi che hai portato il coltello da 'Rambo'», disse Max.

«Certo Max, se mio fratello mi scopre si arrabbia sul serio questa volta», disse Marie aprendo lo zaino e tirando fuori un coltello molto grande rinchiuso in una fodera.

«Stai attento Max a non rovinarlo, mi raccomando», disse Marie porgendoglielo delicatamente.

Max riuscì finalmente ad aprire un varco. Vera fu la prima.

«Vado prima io che sono il più alto, se passo io passate tutti», disse Max entrando in ginocchio nel buco. Dopo di lui passarono tutti.

Il sentiero al di là del varco era molto simile alla parte iniziale del percorso rosso, solo che qui la vegetazione era talmente fitta e selvaggia che ricopriva tutti i bordi della strada.

Lo spazio per il passaggio era talmente stretto che dovevano camminare in fila indiana.

Alla testa della fila c'era Vera. Camminarono per circa un'ora, nel frattempo il sentiero si era trasformato in una stradina di montagna e gli arbusti avevano lasciato il posto ad alberi di quercia. Ormai erano in mezzo a un bosco.

«Ehi Paul ma la grotta non dovrebbe essere da queste parti?», chiese Danel.

«In effetti avremmo dovuto incontrarla già da un pezzo», rispose Paul.

«Forse ci siamo persi», disse Marie.

«Ma no dai, proseguiamo che ci siamo quasi. Sono sicuro che al di là di questa piccola collina saremo arrivati», disse Max guardando lontano attraverso gli alberi.

Dalla collina i ragazzi potevano vedere un roccioso fiumiciattolo che scorreva in mezzo al bosco sotto di loro.

Proseguirono seguendo il corso del fiume, dove la vegetazione era sempre più fitta. Qui riuscivano a passare pochissimi raggi di sole e il suono dell'acqua che scorreva diventava sempre più forte. Tutto intorno iniziavano a vedersi pareti di roccia sempre più alte. Il suono dell'acqua che scrosciava diventava sempre più forte e nell'aria una sottile nebbia di goccioline vaporizzate sfumava i contorni delle cose. Alzando lo sguardo qualche metro più in là videro una cascata.

Era alta quanto una casa di quattro piani e larga cinque o sei metri. Il vapore nell'aria aveva già bagnato tutti. Il rumore era talmente forte che per parlarsi dovevano gridare.